

XXXII.

TORNATA DEL 3 AGOSTO 1863

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE FERRIGNI.

Sommario — *Congedi — Omaggi — Relazione sui titoli del Senatore monsignor Di Giacomo — Giuramento del medesimo — Comunicazione di un messaggio del Presidente della Camera dei Deputati con cui trasmette un progetto di legge d'iniziativa della Camera stessa — Presentazione di undici progetti di legge — Relazione di petizioni — Discussione del progetto di legge sul riordinamento provvisorio del lotto — Discorso del Senatore Scovazzo contro il progetto — Risposta del Ministro delle Finanze e del Senatore Lauzi (Relatore) — Replica del Senatore Scovazzo — Dichiarazione del Ministro delle Finanze — Approvazione degli articoli 1 al 3 — Aggiunta a quest'articolo del Senatore Scovazzo, non appoggiata — Schiarimenti del Ministro delle Finanze sull'art. 4 — Osservazioni del Senatore Lauzi, cui risponde il Ministro suddetto — Approvazione dell'art. 4 — e del progetto di legge per la concessione di un tronco di ferrovia da Gallarate a Varese — Presentazione di un progetto di legge — Fissazione dell'ordine del giorno per le successive sedute.*

La Seduta è aperta alle ore 3 1/2.

Sono presenti i Ministri delle Finanze, Jella Guerra, dei Lavori Pubblici e degli Esteri, e più tardi intervengono eziandio i Ministri dell'Istruzione Pubblica e di Agricoltura e Commercio.

Il Senatore, *Segretario*, San Vitale legge il processo verbale dell'ultima tornata che è approvato senza osservazioni.

Presidente. Debbo portare a contezza del Senato che varii dei nostri colleghi hanno chiesto un congedo, alcuni per motivi di salute, altri per altre ragioni, e sono i signori Senatori: Varano, Cadorna, Dabormida, De Gregorio, Di Castagnetto, Strozzi, Di Pollone, Ceppi, Giorgini, Deferrari Raffaele, Araldi, Doris, Roncalli Vincenzo, Coppi, Gallotti, Malvezzi, Galvagno, Ghigliini e Ferretti.

Se non vi ha opposizione, i congedi chiesti s'intenderanno accordati.

Fanno omaggio al Senato:

Il Sindaco di Napoli, Presidente della Commissione

centrale per i danneggiati di Torre del Greco, di numero 20 copie del *resoconto della medesima*.

L'avvocato professore Iacopo Virgilio di alcuni esemplari di un suo *Scritto sulla questione dell'Aunis*.

Essendo presente nella sala del Senato il nuovo Senatore Monsignor Di Giacomo, prego il signor Senatore Vacca di voler riferire sui titoli del medesimo.

RELAZIONE SUI TITOLI DEL SENATORE
MONSIGNOR DI GIACOMO.

Senatore Vacca, *Relatore*. Ho l'onore di riferire al Senato che Monsignor Di Giacomo Vescovo di Piedimonte è stato nominato Senatore del Regno, con decreto del 24 maggio 1863.

La nomina dell'onorevole prelato trovandosi appoggiata alla categoria prima dell'articolo 33 dello Statuto ed avendo esso l'età voluta dal precitato articolo dello Statuto, l'Ufficio 5 perciò ve ne propone unanimemente la convalidazione.

Presidente. Chi approva le conclusioni dell'Ufficio 5 per la convalidazione della nomina a Senatore di Monsignor Di Giacomo, voglia alzarsi.

(Approvato.)

Invito i signori Strongoli e Barracco a voler introdurre nell'aula Monsignor Di Giacomo per la prestazione del giuramento.

(Introdotta il Senatore Monsignor Di Giacomo presta giuramento nella formola consueta.)

Presidente. Do atto a Monsignor Di Giacomo del prestato giuramento, lo proclamo Senatore del regno ed entrato nel pieno esercizio delle sue funzioni.

Il Presidente della Camera dei deputati con suo messaggio trasmette un progetto di legge d'iniziativa della Camera stessa, stato approvato nella seduta del 1 agosto concernente la repressione del brigantaggio.

Il progetto di legge sarà stampato e distribuito negli Uffici e trattato d'urgenza.

PRESENTAZIONE DI UNDICI PROGETTI DI LEGGE.

Ministro delle Finanze, Presidente del Consiglio. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Ministro delle Finanze. Ho l'onore di presentare al Senato quattro progetti di legge, già approvati dalla Camera dei Deputati, il primo per lo assestamento definitivo dei bilanci del 1855 e 1856; il secondo per maggiori spese sul bilancio del 1862 del Ministero della Guerra; il terzo per l'approvazione di una convenzione col Municipio di Torino per il compimento del palazzo Carignano.

Di questi tre progetti io chiederei l'urgenza, ossia la maggior sollecitudine, per un solo, cioè quello per la costruzione della facciata del palazzo Carignano, stante che io credo che sia intenzione del Municipio di dare opera la più sollecita a questo decoroso lavoro.

L'ultimo finalmente per una tassa governativa di dazio di consumo, pel quale io raccomando la maggior sollecitudine, ma non oso dire più oltre, rimettendomi al Senato stesso, che comprenderà tutta l'importanza della discussione di una legge d'imposta la quale richiede poi regolamenti molti e provvedimenti non pochi per essere posta in esecuzione.

Presidente. Do atto al signor Ministro delle Finanze della presentazione dei quattro progetti di legge testè accennati i quali saranno stampati e distribuiti immediatamente negli uffizi per essere presi in esame, meno quello sul dazio di consumo che sarà rimandato alla Commissione di Finanze, secondo il regolamento.

Ministro dei Lavori Pubblici. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Ministro dei Lavori Pubblici. Ho l'onore di presentare al Senato tre progetti di legge già votati dalla Camera elettiva, riguardanti:

1. La cessione allo Stato della ferrovia Vittorio Emanuele e concessione delle strade ferrate calabro-sicule;

2. Spesa straordinaria pel ristauo del porto di Brindisi;

3. La nuova distribuzione di fondi assegnati pei lavori al porto di Livorno, progetto questo che presento anche a nome del mio collega il Ministro delle Finanze.

Pregherei il Senato di dichiarare d'urgenza questi tre progetti di legge.

Presidente. Do atto al signor Ministro dei Lavori Pubblici della presentazione dei 3 progetti di legge, i quali saranno stampati e trasmessi agli Uffici e trattati di d'urgenza.

Ministro della Guerra. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Ministro della Guerra. Ho l'onore di presentare al Senato due progetti di legge già approvati dalla Camera elettiva.

Il primo per la leva militare da farsi in quest'anno di 55 mila uomini.

Pregherei il Senato di voler esaminare questo progetto di legge prima che sia prorogata la sessione del Parlamento, onde si possa aver tempo a far il riparto del contingente fra le provincie, dovendo la leva attuarsi nel mese di dicembre.

Il secondo progetto fu già discusso e votato dal Senato in due leggi diverse: esso concerne la competenza dei tribunali militari pei reati di renitenza alla leva.

Al medesimo ho creduto di aggiungere un articolo di un altro progetto che venne pure dal Senato votato e relativo alle modificazioni al Codice penale militare.

Quest'ultimo fu presentato alla Camera elettiva, ma esigendo molto tempo per essere discusso ho creduto conveniente di togliere dal medesimo l'art. 7. che stabilisce che la legge del 27 luglio 1862 sulla diserzione sia protratta per un anno ancora e di inserirlo nella legge relativa alla competenza dei tribunali militari pei reati di renitenza alla leva.

• Esso è sommamente urgente, avendo la legge del 27 luglio 1862 termine col 10 agosto corrente, e sarebbe necessario che fosse votata per tempo onde possa essere promulgata prima del 10 agosto.

Presidente. Do atto al signor Ministro della Guerra della presentazione dei due progetti di legge i quali, non facendosi osservazione, saranno trattati di urgenza.

Ministro degli Esteri. Ho l'onore di presentare al Senato due progetti di legge già approvati dall'altro ramo del Parlamento per dare esecuzione a due convenzioni postali col Belgio, e col Portogallo.

Io devo domandare al Senato l'urgenza per questi due progetti di legge. Le due convenzioni furono pre-

sentate alla Camera nei primi tempi della sessione, ma non poterono essere votate che negli ultimi giorni.

I Governi portoghese e belga hanno già prese tutte le disposizioni per dare esecuzione alle due convenzioni che furono approvate dai due Parlamenti di quei paesi.

Presidente. Do atto al signor Ministro degli Affari Esteri della presentazione di tali due progetti che, non facendosi obbiezione, saranno trattati d'urgenza.

La parola è al Senatore Lauzi per la relazione sulle petizioni.

RELAZIONE DI PETIZIONI.

Senatore Lauzi. Questa relazione doveva essere presentata dal Senatore Riva nominato relatore dalla Commissione delle petizioni, ora cessata, ma avendo egli per giusti motivi dovuto prendere congedo mi ha incaricato di fare le sue veci, per cui io leggo la relazione quale era stata preparata dall'onorevole nostro collega.

Fra le petizioni il di cui elenco vi venne distribuito, la Commissione non è in grado di potervi riferire in ordine a quelle notate colli numeri 3278, 79, 86, 87, 88, 89, 92, 99, e 3302 come quelle che mancano delle prescritte autenticità delle firme.

Per essere già state a suo tempo trasmesse all'Ufficio Centrale incaricati dello studio dei progetti di legge ai quali si riferivano, non occorre del pari alla vostra Commissione di farvi parola delle petizioni segnate coi numeri 3274, 75, 76, 81, 83, 90, 91, 93, 3300, 3301 e 3306.

Le petizioni distinte coi numeri 3277, 80, 82, 96 e 3304 hanno uno stesso scopo: esse vennero presentate dal Consiglio comunale di Voltri, dalla Deputazione provinciale di Genova, dalle Giunte municipali di Bolzano e Spezia, e dal Consiglio provinciale di Siena all'oggetto di veder modificata o respinta dal Senato la legge sul conguaglio dell'imposta fondiaria.

Di tali petizioni la vostra Commissione vi propone di decretare il deposito negli archivi del Senato perchè possano a suo tempo esser comunicate all'Ufficio Centrale a cui sarà demandato lo studio sulla legge cui esse riguardano.

Presidente. Cbi approva queste conclusioni è pregato di alzarsi.

(Approvato.)

Senatore Lauzi. N. 3284. Il Consiglio comunale di Firenze emettendo alcune osservazioni in ordine al tracciato della ferrovia tra Firenze e la bassa Romagna, e tacciando di non sufficiente accuratezza la relazione della Commissione governativa in proposito fatta, insta perchè si ordinino all'uopo ulteriori studi per mezzo di altra Commissione. L'Ufficio considerando essere delle esclusive attribuzioni del potere esecutivo lo stu-

dio dei tracciati, salvo al Parlamento lo approvare od il respingere a suo tempo il relativo progetto di legge, vi propone l'ordine del giorno.

(Approvato.)

N. 3285. Cesare Podestà, capitano in ritiro fa istanza perchè il Senato approvi la legge relativa al condono del biennio per la giubilazione a favore dei militari del già esercito borbonico.

La legge relativa venne ritirata dal Ministero dopo esserne stato da voi respinto l'articolo primo.

La Commissione vi propone quindi l'ordine del giorno.

(Approvato.)

Le petizioni segnate colli numeri 3294, 95 e 98 hanno uno scopo identico, e vennero presentate dalle Giunte municipali di Castelvetro, Trapani, e Partenna allo cggto di ottenere la pronta costruzione della ferrovia da Palermo a Trapani protestando contro la convenzione che il Governo sta, a loro dire, per contrarre in proposito col signor Lafitte, e nella quale suppongono che per la formazione di tale ferrovia non siasi stabilito termine alcuno.

La Commissione vi propone il rinvio di tal petizione all'archivio del Senato per quei riguardi che occorressero in occasione dell'esame della legge relativa.

(Approvato.)

N. 3297. Il presidente della Società Veterinaria Nazionale a nome di tutti i socii, rappresenta come sin dal 1857 nelle circostanze in cui venne proposta una legge sull'igiene pubblica, e sulle professioni sanitarie fossi sporta al Senato una petizione colla quale la Società stessa chiedeva venisse regolato l'esercizio della veterinaria; e aggiunge come essendo stata dal Ministero proponente ritirata la legge anzidetta, la domanda della Società non abbia avuto esito alcuno. Presenta quindi una nuova domanda chiedendo l'emanazione di una legge che regoli l'esercizio pratico di loro professione organizzi un servizio sanitario veterinario nella campagna, e faccia cessare l'empirismo proponendo all'uopo cinque articoli di legge.

La vostra Commissione non può disconoscere la convenienza, e l'assoluta necessità di una legge cosiffatta. I frequenti casi di epizoozia verificatisi in questo anno fanno novella prova come torni ad utilità pubblica il dare impulso ed efficacia all'esercizio di tale professione, e sottrattola dalle mani dei meno idonei, allargarne per quanto più si possa la pratica applicazione. Essa perciò vi propone di trasmettere con raccomandazione le domande stesse al signor Ministro dell'Interno perchè trovi modo che le giuste istanze della Società veterinaria siano esaudite.

(Approvato.)

N. 3303. Sola Vagnone rappresenta come dopo d'aver servito nell'esercito per arruolamento volontario durante otto anni, sia stato addetto alla Guardia Nazionale di Torino in qualità di aiutante maggiore, e vi abbia per

ben tredici anni consecutivi disimpegnati gli uffici inerenti a tal carica, in guisa d'aver riscosso encomii ed onorevoli dichiarazioni per parte dei superiori.

Aggiunge come caldo d'affetto pel pubblico servizio sia ovunque accorso ove il pericolo lo chiamasse. Avere così segnatamente adoperato nella circostanza dello scoppio della Polveriera avvenuta com'è notorio in questa città, non che nell'assistenza da esso fatta nel 1859 ai feriti francesi. — Avere in tale circostanza, e per cagione di tali servizi contratta sordità assoluta, per cui avendo dovuto cessare dalla qualità anzidetta, egli troverebbe nell'impossibilità di campar la vita se il Governo non vi provvegga.

Asserisce aver invano sinora ricorso a tal uopo, non aver altro conseguito che un sussidio di L. 200 dal Ministero dell'Interno, di L. 250 dal Municipio di Torino, e l'applicazione provvisoria da un anno circa al Ministero di Agricoltura e Commercio.

Invocando quindi la legge sulla milizia nazionale, quella sugli impiegati civili, e più di tutto il sentimento di equità che mai permette che non trovi sostentamento chi ha speso la sua vita in favore del pubblico servizio, chiede gli sia concessa una pensione od altrimenti venga provveduto al suo avvenire.

La vostra Commissione la quale ha attentamente esaminati i non pochi documenti prodotti dal Sola a giustificazione delle sue allegazioni, non può a meno di riconoscere come la causa del petente sia meritevole d'ogni riguardo: ma non crede che dovendosi definire la pratica a termini del preciso disposto della legge, possa il medesimo esser assistito in diritto nelle fatte domande: la legge sulla milizia nazionale parla di ferite riportate in servizio da militi appartenenti a corpi distaccati, nel qual solo caso dà diritto a pensione, ed il servizio attivo nell'esercito per soli otto anni non gli dà un diritto maggiore.

In tale stato di cose non potendo il Sola Vagnone ad altro aspirare che a sussidi od all'ottenimento di un qualche impiego di cui possa tuttora esser capace, la vostra Commissione cui, a termini dell'articolo 85 del Regolamento del Senato, è interdetto il farvi proposte per raccomandazioni di tal sorta, vi propone l'ordine del giorno.

(Approvato.)

N. 3303. La Giunta Municipale di Rocella con apposita deliberazione prendendo atto di dichiarazioni emesse alla Camera dei Deputati dal Ministro dei Lavori Pubblici riguardo all'erroneità del supposto che il Ministero intendesse di variare il tracciato della ferrovia da Taranto a Reggio e protestando contro ogni possibile variazione del tracciato stesso, trasmette copia di tale deliberazione ai sigeli poteri dello Stato.

Siffatta deliberazione non rivestendo il carattere d'una petizione, e non occorrendo a suo riguardo provvedimento di sorta, la commissione vi propone l'ordine del giorno.

(Approvato.)

DISCUSSIONE DI DUE PROGETTI DI LEGGE, L'UNO PEL RIORDINAMENTO PROVVISORIO DEL LOTTO; L'ALTRO PER CONCESSIONE DI UN TRONCO DI FERROVIA DA GALLARATE A VARESE.

(V. Atti del Senato N. 39 e 48).

Presidente. Sarebbero all'ordine del giorno due leggi: quella pel riordinamento provvisorio del lotto, e quella per la concessione d'un tronco di ferrovia da Gallarate a Varese.

Il Ministro delle Finanze mi faceva testè osservare che dovendosi anche discutere altri progetti di legge sarebbe bene che il Senato stabilisse la tornata per mercoledì, e il giorno di domani fosse occupato negli uffici per l'esame dei nuovi progetti oggi presentati.

Senatore **Gravina.** Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore **Gravina.** Non potrebbe il Senato radunarsi subito negli uffici? Credo che sarebbe bene.

Ministro delle Finanze. Poichè sono all'ordine del giorno i due progetti di legge, or ora accennati dal signor Presidente, se ne potrebbero votare gli articoli, salvo poi a votarne il complesso in altra tornata.

Senatore **Scovazzo.** Io credo che prima si dovrebbe cominciare dalla discussione generale sul progetto di legge pel riordinamento provvisorio del lotto.

Presidente. Darò lettura di questo progetto di legge quale è concepito (V. *infra*).

È aperta la discussione generale.

La parola è al Senatore Scovazzo.

Senatore **Scovazzo.** Signori. Lo schema di legge che adottato dalla Camera dei Deputati viene oggi in discussione al Senato, non è propriamente una proposizione di legge intesa a quel riordinamento onde s'intitola.

Se tal fosse qual dovrebbe per recarsi alla discussione di un'assemblea legislativa, andrebbero seriamente agitate molte e gravi questioni.

Di queste questioni non è cenno nel progetto di legge e logicamente non doveva esservene, perchè quella legge non è una proposizione di riordinamento: non viene il Ministro a chiedervi che un voto di confidenza: voto ben meritato se si riguardi alla persona, ma voto che include una delegazione del maggiore dei poteri, inaccessibile — un *mandato cum libera* di fare e disfare, del che tutt'a voi, signori, rimonderebbe la responsabilità. Già si intende, che quando si domanda una siffatta autorizzazione ad un'Assemblea legislativa non si può credere che si voglia mettere sotto l'egida del Corpo legislativo un regolamento; perocchè il potere esecutivo che ha l'alto dovere di dirigere l'amministrazione ha pari al dovere ampie le facoltà di regolamentare l'esecuzione della legge.

È da credere quindi che quando s'invochi l'Autorità legislativa, non si voglia che l'autorizzazione a fare ciò che esclusivamente a quella appartiene.

In quel caso è logico il dire al Ministro: *proponete quel che crederete meglio, discuteremo insieme*; ma la discussione dee farsi, conferire senza quella il poter di fare è un atto di abdicazione.

Il Senato deve conoscere precisamente qual'è il riordinamento cui s'intenda, che esso include importantissime questioni come accennai.

Se questa osservazione fosse esatta, come a me sembra, la discussione non potrebbe oltre procedere senza una confusione di principii e di poteri.

E allora quale sarebbe la conseguenza? Ognuno la comprende senza che io qui abbia necessità di formulare un voto.

L'Ufficio Centrale conobbe anch'esso questo che mi permetterò chiamare vizio capitale del progetto che dicea *anormale e pericoloso*. E venivagli spontaneo, unanime il pensiero di sostituire un testo di legge che fissasse le basi del riordinamento in proposito. Però invitando l'onorevole Ministro delle Finanze ad una conferenza, questi coll'altezza del senno che lo distingue non potè disconoscere la convenevolezza delle osservazioni dell'Ufficio medesimo; ma, diceva, è urgente il provvedere, non mi fido di riportare alla Camera dei Deputati questo progetto se mai emendato dal Senato, perchè ha dovuto subire una gran lotta prima di essere votato; e l'Ufficio per un'arrendevolezza cortesissima che io non saprei imitare comechè autorevolissimo l'esempio, finì coll'adottare, come stava, il progetto ministeriale puro e semplice.

Però, come a scarico di coscienza, volle conoscere le basi sulle quali il Ministero intendeva riordinare l'Amministrazione del lotto; e accennò tutte quelle questioni che erano latenti nel progetto; questioni da decidersi dal Corpo legislativo; questione di Amministrazione, di finanza, e oserei aggiungere questioni di politica, di opportunità, e mi si permetta di dirlo, questioni di giustizia, di equità, di umanità.

Le toccherò rapidamente una per una non volendo abusare della bontà del Senato.

Anzi a tutto mi si permetterà dire che il pensare a riordinare l'amministrazione del lotto (che è voto di tutti che sia presto soppresso per tergere questa macchia al Governo onestissimo del Re) mi parrebbe come lo imprendere forti riparazioni con spese significantissime ad un edificio di cui è già decretata la demolizione.

Ma non fermandomi a questo accennerò brevemente le questioni di amministrazione che si svolgerebbero. Naturalmente quando vuoi proporre un sistema di amministrazione pubblica si fa la sintesi di tutti i mezzi conducenti allo scopo; indi uopo è divisare i modi di esecuzione che direi la parte meccanica, l'organico del sistema.

E certamente l'ammettere un sistema d'amministrazione pubblica, lo adottare un organico che conduca all'effettuazione del sistema, è un argomento gravissimo

di legge maggiore d'ordine pubblico, quindi di attributo esclusivo del potere legislativo.

Nel novero delle questioni che vi ha fatto l'Ufficio Centrale vi ha quella delle finanze; e veramente, se le nostre condizioni sono sì misere, che dobbiamo mettere in problema una cifra ed un gran principio di moralità; se siamo in condizione che fatalmente dobbiamo anteporre un interesse fiscale all'onestà di un governo come il nostro, chinceremo la fronte ed esamineremo la questione sotto il punto finanziario.

Ma chi vi ha detto qual sarebbe il sistema che più o meno giovasse alla finanza?

Questa questione sarà stata di certo assai bene studiata dal Ministro delle Finanze che è così solerte ed ha così alto l'intelletto, ma questa non è ragione per cui si spogli il potere legislativo di ciò che è suo dovere principale.

O che si scelga tra i sistemi che regolano questa amministrazione nelle varie provincie d'Italia, o che se ne voglia un misto ibrido o meglio eclettico che aduni qual vi ha di meglio o di men male in ciascuno; o che si inventi un sistema affatto nuovo, il giudicare qual più convenga, qual provveda meglio alle finanze e più semplicemente conduca al fine, è questione sovranamente legislativa che non si può certamente delegare nè si deve.

Le stesse disposizioni che si rileva essere nell'intelletto dell'onorevole Ministro delle Finanze sono, se si vuole esaminarle una per una, questioni importantissime. Tale è per esempio la proporzione tra la posta in giuoco ed il premio, che non è altro che una gradazione di tassa.

Ora domando io se una gradazione di tassa può essere oggetto da delegare ad altri, da abdicarsi dal potere legislativo.

Che cosa sono per esempio i premi assegnati ai numeri? La proibizione di qualche numero, di qualche combinazione di numeri, ecc. ecc.

Sono tutti argomenti esclusivamente proprii del potere legislativo.

Io non dirò se sia preferibile un sistema ad un altro; dirò solo che per quel poco che io ne seppi in 30 anni di vita pubblica dell'amministrazione del mio paese, e per quel più che ne ho saputo in questa occasione, vi son cose nel sistema delle provincie meridionali che vuoi distruggere, che provveggo forse meglio alla sicurezza delle finanze, alla prevenzione delle frodi; e se forse può costare qualche cosa di più, bisogna anche esaminare se non diano maggiori e migliori risultati.

Il Senato ben vede che tutte queste cose devono essere studiate, e profondamente discusse e deciso da chi deve fare con scienza e coscienza una legge.

Or dirò poche parole sulle questioni che dissi di politica, di opportunità, di giustizia e di umanità.

Signori, la scienza politica ha i suoi teoremi, i suoi principii; la politica arte non è efficace senza oppor-

tunità che n'è condizione vitale, che Platone diceva l'imperatrice del mondo.

Mi si dirà alta ragione politica, la necessità, l'urgenza di unificare, argomento *banale* che proverebbe troppo, locchè vuol dire che prova nulla, che anzi ha provato male sovente.

Le unificazioni, signori, non si fanno nè col ferro nè colla carta.

Le fusioni di popoli (metafora ardita) e di popoli che benchè abbiano comuni le origini, sono per mille vicende di guerre, d'immigrazioni, di leggi, di principati, di tradizioni, di costumi, ecc. ecc., venuti, come le varie frazioni del popolo italiano in condizioni sì diverse; fusione siffatta, senza la concomitante azione del tempo che niun uom di Stato può vincere, nè usurpare, non rimarranno che un magnifico trofeo. E se si vuol forzarle, non si fa che opera vana e dissolvete.

Struggendo, sconvolgendo amministrazioni una appo l'altra, spostando e manomettendo l'un di più che l'altro interessi di classi che posson dirsi interessi generali, non si impetra al più che la faccia dell'unificazione, la sostanza non mai, che può esser opera in gran parte, collo ausilio di buone leggi, dell'azione lenta del tempo.

I nostri antichi padri, conquistatori e legislatori, non altrimenti facevan salde le conquiste, che lasciando ai vinti le loro leggi, adattandone anche i Numi, anzichè imporre i loro.

Io dissi in recente occasione, che l'unificazione in Sicilia è stata un'opera contemporanea di demolizione, e di demolizione non di cosa materiale, chè sarebbe così presto fatto che detto lo sgombrar macerie, ma rovina di esseri viventi.

Signori, questo riordinamento del lotto, metterebbe da oggi al domani sul lastrico 600 impiegati, vale a dire 600 famiglie, che possono sommare a 1000 e più creature umane. Bisogna pensarci bene, assai più due volte; tanto più che la legge che avete già votata sulle disponibilità, mal provvederebbe alla vita di questa classe sì numerosa.

Mentre nuove leggi di finanza e di gravezze inusate vanno a pubblicarsi, a me par prudente non aggiungere in quelle parti del Regno (le condizioni tristi del quale alcuni credono esagerate ed io credo vere), mi pare prudente, dico, alle cento altre non aggiungere questa nuova ragione di perturbazione nello Stato.

Io invito il Senato a considerare queste gravi parole nella profondità del suo senno.

Oso pregare, men che il Ministro delle Finanze, l'onorevolissimo Presidente del Consiglio, a ponderare questa questione, a mio senno, di alta politica, di alta previdenza governativa.

Io mi arbitrai dire poco fa ai signori Ministri nella discussione della legge sulla pubblica sicurezza in Sicilia. *Ostate; ora io dirò loro, un poco di temperanza; meno leggi, maggior ponderazione, meno fretta nel*

proporre, nel votarle. Festina lente, o per dirlo con proverbio nostro: Chi va piano va sano; questo a me parrebbe prudenza governativa.

Finalmente oserei manifestare un mio desiderio che tradurrei in atto se avessi altra volta l'onore di sedere nel Senato. Pare a me, che anzichè pensare a distruggere vecchie istituzioni già caduche, delle quali il tempo ha fatto in parte e farà domani ragione, bisognerebbe più presto rivedere qualche legge novella votata in fretta; e per non dir di altre, non tacerò della legge del bollo e registro che sa il Senato come imprecata da tutto il Regno; legge che decima i capitali ad ogni menomo muovere, che interdice e imbarazza le transazioni civili e i giudizi, che paralizza i commerci; legge di cui l'interpretazione lascia immenso arbitrio a quelli che debbono farla eseguire, in guisa che i ricevitori del registro dovrebbero essere i primi giureconsulti, i più integri magistrati dello Stato.

Questa legge è stata ed è ancora un rimorso dei legislatori onesti che la votarono; e ricordo che più volte si è detto nella Camera elettiva doversi rivedere e profondamente ammendare.

Meglio quindi sarebbe volgere l'attenzione a rivedere qualche legge già fatta in furia; così si renderebbe maggior servizio al paese, anzichè riordinando l'amministrazione del lotto che è desiderio di tutti veder soppresso onde tergere, ripeto, questa macchia che disonesta l'amministrazione del nuovo Regno.

Queste sono le idee mie; in conseguenza delle quali il mio voto, a scegliere la formola più urbana, sarebbe *l'ordine del giorno puro e semplice*, riservandomi, quando mai questo non gradisse alla sapienza del Senato, di formularne qualche altro meno riciso e definitivo.

Ministro delle Finanze. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola il signor Ministro delle Finanze.

Ministro delle Finanze. È necessario rispondere brevemente agli appunti fatti dall'onorevole preopinante a questo schema di legge.

È indubitato che il metodo seguito in questa legge non è normale, in quanto che si dà al Governo la facoltà di fare per Decreto Reale un ordinamento che in condizioni ordinarie dovrebbe essere fatto dal Parlamento; ma se si guarda alla natura ed all'indole di questa materia si vedrà quanto per l'una parte sarebbe difficile l'entrare in tutti i minuti particolari di una legge sul lotto, quanto dall'altra essa repugna, dirò così, all'animo di ognuno, perchè è nel desiderio di tutti che questo giuoco sia al più presto abolito. Su questo punto non credo che ci possano essere diverse opinioni. Il giorno in cui le finanze permetteranno di togliere una tassa, la prima che dovrà togliersi sarà questa, perchè immorale, perchè contraria agli usi oggimai invalsi presso tutti i popoli civili.

Ora nell'intento di abolire quando che sia questa tassa, conviene egli in mezzo a tante materie gravis-

sime e importantissime che il Parlamento deve trattare, entrare nei minuti particolari di una legge di questo genere?

Non è forse questo il caso appunto di dare al Governo facoltà di riordinare questa materia, poichè ella non è che transitoria? Tanto più quando vi sono altri precedenti di simili facoltà date al Governo, e per citarne un solo, quello del regolamento doganale che fu sancito transitoriamente come legge.

Nè certo è desiderio del Governo o utilità sua di avere una sì ampia facoltà. Sarebbe molto più lieto di essere giustificato dai voti speciali del Parlamento su tutti gli articoli, anzichè prendere egli la responsabilità di questa misura.

Ma due cose bisogna notare. l'una è che, nello stato attuale, in Italia, il giuoco clandestino è in proporzioni molto gravi. Quindi è necessario, quando si conservi il lotto, quando non si tolga questa dolorosa tassa, il trovar modo di ovviare al giuoco clandestino, perchè almeno le finanze ritraggano da questo cespite il maggior vantaggio possibile.

L'altra è che non si può lasciare cotale amministrazione nello stato in cui si trova.

L'onorevole preopinante mi diceva, lasciate che le cose camminino come sono in ciascuna provincia di Italia; questa tassa deve finire, verranno a poco a poco spegnendosi da sè gli impiegati, e le cose cadranno di per sè inedesime.

Quest'è una supposizione ideale e non pratica. Di mano in mano che gli impiegati vanno cessando, non si potrà continuare il sistema che si è adottato dal mio predecessore, e che io non ho mutato, di non riempire il posto che essi lasciano, perchè tanto varrebbe rinunciare completamente a questo ramo di finanza.

Ma inoltre è egli possibile in un ramo di amministrazione di finanze il lasciare le condizioni degli impiegati diverse da quelle che hanno in tutti gli altri rami?

È evidente che da tre anni in qua sono mutate le condizioni economiche del paese; si sono cresciuti gli stipendi di tutti gli impiegati; si è migliorata la loro condizione. È egli possibile di condannare una categoria intiera d'impiegati ad essere in una posizione al tutto diversa, al tutto sfavorevole, al tutto derelitta in faccia agli altri?

Volendo adunque seguire la via che l'onorevole preopinante ha indicato, cioè a dire di conservare i metodi ed i sistemi i quali si trovano nelle varie provincie d'Italia sino alla estinzione del giuoco del lotto, bisognerebbe almeno nominare gli impiegati che mancano in ciascuna di queste provincie, per le ragioni che ho detto testè e di più pareggiare la loro condizione a quella degli impiegati degli altri rami di amministrazione.

Ora conviene egli far questo? Quando in questo ramo vi è in forza di quei sistemi una quantità strabocchevole d'impiegati? il preopinante stesso diceva che in Italia oltre a 600 impiegati (e in ciò era molto al di

sotto del vero) non sarebbero più necessari col nuovo sistema che si starebbe per introdurre.

Ma che cosa succederà di questi impiegati, dice il preopinante? E qui entra in una questione politica; lo seguo anche in questa, perchè la questione amministrativa mi pare sciolta. Non è il caso di stare al rigore della discussione di una legge articolo per articolo, quando si tratta di una materia come questa, e quando altri esempi ha dato il Parlamento di simili concessioni al Governo. Non si possono mantenere le amministrazioni tali quali sono, perchè per mantenerle, bisognerebbe aggravare l'erario con nomine di impiegati e con miglioramento della loro sorte.

Volendo conservare il lotto, bisogna cercare che costi il meno possibile all'erario, e per conseguenza trovare metodi per fare col minor numero d'impiegati possibile e questi pagati ragionevolmente.

Resta la parte politica, cioè, com'egli diceva, il guaio di mettere sul lastrico tante famiglie. Qui veramente la cosa non è esatta, perchè anche la legge che il Senato ha votato sulle disponibilità e aspettative non getta sul lastrico gli individui che per soppressione d'ufficio o di pianta rimangono privi di impiego.

Vero è che fa loro una condizione meno buona di quella che avevano, ma non si può dire che li abbandonino.

Ad ogni modo il punto è sommamente delicato, ed io mentre ricuserei di stabilire un onere permanente per lo Stato, non ho difficoltà di ripetere qui ciò che dissi alla Camera elettiva, cioè che il Governo cercherà di avere tutti i riguardi possibili a questi impiegati. Procurerà modo di collocarli, o di farli collocare appo la industria privata, il più presto possibile, nè rifiuterà di chiedere al Parlamento qualche sussidio straordinario perchè il trapasso dallo stato attuale non sia così grave come per avventura potrebbe temersi, e come certamente è stato rappresentato ad alcune popolazioni dove lo spirito di parte ha esagerato, ed ha sparso in questa materia l'usato suo veleno.

Il Governo, mentre crede che organizzando in modo regolare un servizio pubblico deve cercare al possibile di tenere le spese nei più stretti termini, deve ordinarlo in modo che costi all'erario il meno possibile è però disposto ad avere tutti i riguardi compatibili colle leggi per quegli impiegati che si troveranno in dispnibilità per effetto di questi nuovi ordinamenti.

Dopo ciò io non entrò nelle questioni speciali che l'onorevole preopinante ha sollevate, cioè a dire nella questione dell'estratto, delle poste illimitate, e in tutte le altre parti tecniche anche perchè su queste cose sarò pronto a rispondere in occasione della discussione degli articoli.

Mi sembra colle poche parole che dissi aver diletto dall'animo dei signori Senatori i dubbi che per avventura il discorso dell'onorevole preopinante vi avesse generati.

Senatore Scovazzo. Domando la parola.

Presidente. La parola è al signor Senatore Lauzi che l'aveva domandata prima.

Senatore **Lauzi, Relatore.** Quest'oggi io potrei parodiare un celebre detto: *l'État c'est moi*, e dire l'Ufficio Centrale sono io! dacchè dei cinque membri che lo compongono sono rimasto io solo al banco (*il-arità*). Ma se facessi questa parodia non la farei già in un sentimento di orgoglio come il gran Re che pronunziava quella frase, ma la farei in un sentimento di perfettissima umiltà pregando il Senato ad aver riguardo ad uno che viene a parlare, a fare, dirò così, una piccola disputa senza avere il soccorso dei valenti suoi compagni.

L'onorevole Senatore Scovazzo ha piuttosto accusato l'Ufficio Centrale che il Ministero; ha fatto censura sicuramente all'Ufficio di avere proposta l'adozione pura e semplice di questa legge. Io cercherò di dire qualche cosa, dopo quello che ha detto l'onorevole signor Ministro, a giustificazione dell'Ufficio Centrale, ma dichiaro sin d'ora che non intendo seguire l'onorevole preopinante nella vastità di trattamento che ha creduto di adottare. Non lo seguirò nel campo politico, e mi limiterò solamente a dire questa unica cosa: che sarà sembrato singolare il rimprovero fatto al Ministero di voler troppo unificare, mentre fuori fu sempre fatto nelle aule del Parlamento il rimprovero al Ministero di non unificare abbastanza.

Il signor Senatore Scovazzo ha fatto una similitudine del fabbricato che è destinato ad essere demolito. Egli dice: perchè ci volete spendere intorno del denaro? Io accetto la similitudine; ma la spiego nel senso, che credo favorevole alla proposta dell'Ufficio Centrale.

Se avessimo un fabbricato destinato alla demolizione, ma della cui demolizione fosse affatto incerta l'epoca, e che intanto questo fabbricato minacciasse di rovina da sè, parmi ci dovremmo affrettare a farci qualche riparazione, e cercare anche di metterlo a profitto per quel tempo che deve ancora stare in piedi adattandolo a qualche uso. E questo è stato l'intendimento dell'Ufficio Centrale.

L'Ufficio Centrale, come ho avuto l'onore di esprimere nella mia relazione, con poche parole, ha espresso il suo desiderio comune con tutti che venga presto il tempo che la lotteria a pro dello Stato possa essere abolita; e non solamente desidera che venga questo tempo per il motivo che le finanze floride possano permettere questo primo sacrificio di un lucro del pubblico erario, ma anche perchè non credo che senza gravi inconvenienti si possa abolire questo giuoco se prima il popolo moralizzato ed istruito non abbia anche contratto abitudini d'ordine e di economica previdenza che gli facciano fare un buon uso dei suoi piccoli risparmi, e non sia indotto in mancanza del lotto a fare del suo peculio un uso peggiore di quello del giuoco suddetto.

L'Ufficio Centrale ha ravvisato, e lo abbiamo detto

chiaramente, come lo stesso onorevole Senatore Scovazzo si è compiaciuto di riconoscere, che era sistema pericoloso di dare al Ministero, cioè al potere esecutivo, di questi mandati legislativi; ma oltre che non mancavano gli esempi, oltrechè ragioni di gravissima urgenza che l'Ufficio Centrale ha accennato brevemente impongono per questa volta di prescindere dalle regole, esso si è anche confortato coll'esempio di simili mandati dati in altre e molto più gravi occasioni.

Questi motivi di urgenza esistevano agli occhi dell'Ufficio Centrale? Sì. Eravi urgenza di riparare all'invasione crescente del giuoco clandestino sul quale l'amministrazione finanziaria ha fatte molte dichiarazioni e clamorose istanze; eravi urgenza di provvedere all'unificazione di questa imposta; giacchè si sono unificati i sali e i tabacchi, le poste, le dogane e tutti gli altri rami, non si saprebbe perchè questa imposta, volontaria, che è, come quella del tabacco se vogliamo, ma che pure è un'imposta, non debba essere trattata ugualmente in tutte le parti d'Italia.

Tra i motivi che abbiamo ravvisati d'urgenza vi è anche quello di provvedere alla sorte incerta degli impiegati delle amministrazioni del lotto, dei quali ha parlato anche testè il signor Ministro delle Finanze. Ora io debbo dichiarare che non solamente questi riflessi furono fatti dal signor Ministro all'Ufficio Centrale, ma che l'Ufficio medesimo ha ricevuto istanze dalla Lombardia, dall'Umbria e da altre parti d'Italia di impiegati del lotto i quali pregarono caldamente il Senato ad approvare, come era, la legge affinchè al più presto potesse andare in esecuzione, e così potessero egliino essere assicurati sulla loro sorte e migliorare la loro condizione.

Sicuramente che in questi provvedimenti di organamento di uffici come già accadde altre volte, in qualche sito il numero degli impiegati si trova esuberante, e bisogna diminuirlo; non per questo gl'impiegati saranno, come si dice, gettati sul lastrico. Prima di tutto una parte potrà essere impiegata nuovamente, in minor numero bensì, nella stessa amministrazione del lotto; se non lo si potrà nella stessa sua provincia si potrà fare in un'altra; potrà, come disse il Ministro, essere taluno collocato anche in altre amministrazioni.

Non è, come abbiamo detto, se non approvando la legge come sta, che il Ministero poteva dare i necessari provvedimenti, e porre anche questi impiegati nella condizione di approfittare delle disposizioni transitorie della legge sulle aspettative.

Non entrò in alcuno speciale dettaglio sulle condizioni del regolamento, dirò solamente che tanto più ha creduto l'Ufficio Centrale di affidare questo mandato al Ministero, al potere esecutivo, in quanto non si tratta veramente di un'incognita.

Il Ministero non fece alcun segreto degli ordinamenti che intendeva adottare. Ha comunicato alla Commissione della Camera dei Deputati come all'Ufficio Centrale del Senato i regolamenti che non erano precisa-

mente ridotti alla loro ultima forma, ma che contenevano tutte le condizioni del nuovo assetto; ed è appunto di alcune di queste condizioni che ha creduto l'Ufficio Centrale di dare notizia. E dico notizia solamente, giacchè l'Ufficio non credè di potere discutere, approvare, o respingere alcuna di queste misure, prima per lasciare precisamente tutta la responsabilità al Ministero a cui si dà il mandato, e secondariamente perchè un'approvazione, o meno, per parte dell'Ufficio Centrale avrebbe condotto il Senato a discutere queste cose, e non so con quale profitto.

Riservandomi di dire qualche parola ancora sugli articoli quando verranno in discussione, il che farò sempre a nome dell'Ufficio Centrale che fu unanime, io prego il Senato a voler accogliere le conclusioni da noi proposte, e di adottare il progetto di legge.

Senatore Scovazzo. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Scovazzo. Poche parole per chiarire qualche equivoco, e per purgarmi di qualche censura che mi si è fatta.

Il Ministro delle Finanze mi ha detto che il numero degli impiegati era minore di quello che ho citato.

Però da statistiche che credo esatte è ridotto di assai di quello che era. Era oltre 600 o 630 e fu ridotto a 573, senza danno del servizio perchè più del bisogno in quella organizzazione.

Dunque non è vero che siano più di 600.

Ministro delle Finanze (interrompendo). Ho parlato di tutta Italia.

Senatore Scovazzo. Riguardo alla questione amministrativa, verrò a dire solamente che dall'esame delle varie proposizioni del così detto regolamento, delle riforme se ne potrebbero fare senza mutare sistema e farne molte; per modo di esempio nell'amministrazione del Lotto di Sicilia due uffici si potrebbero riunire in uno, e diminuire il numero.

Riconosco saggiissima l'idea di pagare bene gli impiegati.

Il Governo non può avere maggior garanzia se non mettendo i suoi impiegati al disopra del bisogno.

Ma a questo non si provvede, se, aumentando soldi a pochi, si licenziano i molti, ai quali dall'oggi al domani potrebbe mancare il pane.

Per questo il Ministro delle Finanze ha dichiarato che non li metterà sul lastrico: mi ricordo aver detto qualche cosa a questo riguardo al proposito di simili dichiarazioni.

Guarentigie nella legge non ve ne ha: non nelle parole del Ministro. L'onorevole Minghetti farà anzi più son certo, di quel che promette. Ma urge che quelli impiegati che attualmente stanno sotto la spada di Damocle, perchè possono domani essere gettati nell'agogoscia del bisogno, abbiano una guarentigia. E questa non può essere veramente salda, e rassicurante che nella legge.

In quella sulle disponibilità, fu respinta un'aggiunta del Senatore Vacca, che però io ripresi per mio conto la quale faceva condizioni più vantaggiose.

Ma quello che darebbe la legge della disponibilità è così poco, e va via via scemando così, che coloro i quali pur avessero al fine del triennio il diritto ad una pensione, potrebbero aver nulla o sì poco, da morire di fame senza la carità cittadina.

A costoro dovrebbe essere guarentito per legge il loro avere almeno in principio.

Questa non è una enorme spesa.

Io ripeto: solo che si studi un poco nell'interno dell'Amministrazione del lotto, delle riforme sono possibili, e la diminuzione successiva degli impiegati sarebbe senza danno del servizio: come s'è osservato che da oltre a 600 sono ridotti a 500 e più, ed il servizio va perfettamente.

Riguardo alla questione politica, non ho niente che dire. Parmi che il Ministro delle Finanze ha inteso benissimo di quale portata essa sia.

E qui faccio appello non tanto al Ministro delle Finanze quanto al Presidente del Consiglio, cui deve assai più calere una questione di alta politica interna, che non interesse di fisco; so benissimo che queste innovazioni potrebbero essere cause di grandissime perturbazioni in uno stato turbato. Vi sono famiglie che non guadagnano che quanto basta a provvedere il pane.

Riguardo poi alle poche parole che mi dirigeva il Relatore dell'Ufficio Centrale, dirò che ho l'abitudine di dire sempre il vero, ma mi studio di vestirlo di quelle forme che meglio possono riuscire a renderlo meno sgradito.

Ma è troppo vero che l'Ufficio centrale riconoscendo in principio, che questa legge ammetteva questioni di assoluta competenza delle assemblee legislative non doveva essere così facile a cedere: doveva portare almeno su di esse la discussione invece di contentarsi di una notizia delle varie disposizioni regolamentari che il Ministro si proponeva dare e doveva queste presentare al Senato, perchè fossero fissate le basi di un regolamento per legge.

Del resto, se qualche cosa in queste mie parole ha potuto offendere l'onorevole rappresentante dell'Ufficio Centrale, io gliene domando perdono.

E non mi rimane che ringraziare il Senato dell'indulgenza che mi ha usato.

Ministro delle Finanze, Presidente del Consiglio. Io sono dolente di riprendere la parola, ma lo farò solo per un oggetto: quello di chiarire la questione che il preopinante chiama politica.

Io ripeto, che degli impiegati i quali saranno messi in disponibilità in Sicilia (giacchè egli restringe alla Sicilia il suo argomento, mentre io parlavo di tutta l'Italia) che di questi impiegati una parte sarà ricollocata, imperocchè l'amministrazione avrà pure bisogno benchè in minor numero di individui che la servono; che d'altra

parte il Governo cercherà di trovare ai disimpiegati collocamento in altri rami e li raccomanderà eziandio a quelle private amministrazioni le quali stanno per imprendere grandi opere pubbliche in Sicilia. Inoltre sarà da cercare modo affinché essi non perdano almeno in parte quel beneficio che per avventura avrebbero avuto se fossero messi in disponibilità prima della legge la quale sta per pubblicarsi, ed io ho accennato testè per fino il concetto di chiedere al Parlamento il modo di venire in loro soccorso con sussidi straordinari.

Oltre ciò io credo che una parte di quegli impiegati abbiano altre occupazioni onde campar la vita, sicchè non possa dirsi che sono gettati sul lastrico, e credo che nello svolgimento attuale della ricchezza, nel movimento industriale e commerciale il quale in Sicilia si manifestò come in tutte le altre parti del Regno dopo il 1860, troveranno modo di poter adoperare la loro intelligenza e le loro braccia con più utilità di quello che servendo il Governo con stentati e miseri stipendi, i quali non davano neppure diritto ad una pensione.

Quanto a ciò che l'onorevole preopinante ha detto della cattiva accoglienza che le altre nuove tasse possono trovare in quell'isola nobilissima della quale noi desideriamo e speriamo la prosperità maggiore, io debbo rispondergli che se egli pensa alle condizioni in cui era l'isola prima del 1860, vedrà che giustamente non potrebbe lagnarsi delle tasse che le saranno imposte, imperocchè il solo diritto del macino, che esisteva in Sicilia, portava un aggravio di lire 6, 50 per testa e come egli sa, questo aggravio pesa specialmente sopra la classe infima, ed è un di quelli che creano quel maggiore malcontento.

Ora le nuove tasse, come io ebbi occasione di dimostrare nell'altro ramo del Parlamento per quanto vogliamo ampliarle nelle misure che abbiamo indicate, sono di gran lunga inferiori ad una quota così grave come quella che io ho testè accennato, e dico ove si congiunga insieme l'aumento della fondiaria, l'imposta sulla ricchezza mobile, quella sul dazio consumo e le altre minori; oltre di che, queste nuove tasse invece di gravare sulla popolazione misera, graveranno principalmente sui più agiati.

Per conseguenza io sono convinto che, mentre da una parte la sicurezza pubblica, giungerà a stabilirsi in Sicilia, ed a ciò è rivolta ogni cura del Governo, mentre la sua prosperità si accrescerà per la diminuzione delle tariffe, per lo sviluppo delle strade, del commercio e dell'industria, mentre tutti questi vantaggi porgeranno modo di onoratamente impiegare l'intelligenza e le braccia degli abitanti, la Sicilia col suo patriottismo non avrà da lagnarsi, se le sue classi più facoltose pagheranno meno di quello che era chiesto prima del 1860, ed era chiesto ai più miseri. (*bravo, bene*).

Presidente. Se non ci è altri che domandi la parola, interrogo il Senato se vuol chiudere la discussione generale.

Chi vuol chiudere la discussione generale si alzi.
(La discussione generale è chiusa.)
Si passa alla discussione degli articoli.

Art. 1.

« È proibita ogni specie di lotteria pubblica.
« Con decreto reale che formerà parte della presente legge sarà determinato in quali casi e con quali condizioni potranno permettersi le eccezioni dalla autorità governativa. »

Chi approva questo articolo si alzi.

(Approvato.)

Art. 2.

« È provvisoriamente mantenuto il giuoco del lotto a favore dello Stato. »

Chi approva l'art. 2 si alzi.

(Approvato.)

Art. 3.

« Con reali decreti si provvederà al riordinamento del lotto nelle varie provincie del Regno e, nei limiti delle leggi, alla uniforme determinazione delle sanzioni penali per ogni specie di contravvenzioni in questa materia. »

(Approvato.)

Senatore **Scovazzo.** Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore **Scovazzo.** Mi pare che qui sarebbe il caso di fare un'aggiunta che io formulerei, e che consisterebbe nello stabilire che le pensioni degli impiegati, che per effetto di questa legge rimarrebbero in disponibilità sieno liquidate sugli averi che attualmente godono.

Presidente. Prego l'onorevole Senatore Scovazzo di far pervenire la sua aggiunta scritta al banco della Presidenza.

(Il Senatore Scovazzo si pone a formulare l'aggiunta.)

Senatore **Corsi.** Siccome la cosa va molto in lungo, io pregherei il Senato di voler passare alla votazione dell'art. 4, giacchè io non ho mai veduto un caso simile, in cui il Senato debba aspettare tanto tempo la proposta di un emendamento.

Presidente. Il Senatore Scovazzo ha preparata l'aggiunta?

Voci. Si può passare intanto all'art. 4.

Presidente. Leggo l'art. 4 (*V. infra*).

Ministro delle Finanze. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Ministro delle Finanze. Mi occorre qui di dare uno schiarimento, poichè l'Ufficio Centrale ha espresso un concetto che sarebbe in sè giustissimo se non vi fosse una considerazione, che dirò fra breve.

Dicesi che invece di collocare i fondi di beneficenza, i quali erano connessi col giuoco del lotto nel bilancio del Ministero dell'Interno, si collocassero piuttosto nel Ministero delle Finanze; giacchè qualora il giuoco del lotto venisse meno, con esso verrebbero meno anche queste beneficenze.

Io credo che collocando nel bilancio del Ministero dell'Interno queste somme si giunga più presto al fine al quale intende l'Ufficio Centrale. È già dinanzi alla Camera elettiva un progetto di riforma della legge comunale e provinciale: è necessario che sia determinato precisamente quali siano le attribuzioni, in fatto di beneficenza, dello Stato, della Provincia e del Comune. Questa discussione fu sollevata anche ultimamente a proposito del dazio consumo; ed anche allora si voleva da taluno che alcuni fondi che oggi derivano dal dazio consumo, e volgono a beneficenza, fossero iscritti nel bilancio; ma fu osservato che siccome deve al primo convenire della Camera trattarsi la questione delle attribuzioni della Provincia e del Comune, quella occasione sarebbe stata opportuna per determinare quali siano le competenze in questa materia di ciascheduno di tali enti morali e per definire che pari sieno a tutti i vantaggi, come pari debbono essere gli oneri.

Senatore Lauzi. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Lauzi. Malgrado le osservazioni del signor Ministro io credo di dover persistere nel desiderio manifestato dall'Ufficio Centrale; e tanto più vi persisto precisamente per la circostanza che ho veduto anche nella discussione del dazio consumo nell'altra aula del Parlamento un tentativo per mettere queste beneficenze a carico del Ministero dell'Interno.

A questo nuovo tentativo si è sottratto il Ministero con una eccezione dilatoria, rimandando la questione all'epoca in cui sarà discussa la legge comunale. Ma in questo caso speciale non vedo qual rapporto possa avere la legge comunale, comunque sia poi deciso il punto di massima, con queste particolari beneficenze.

Queste particolari beneficenze non sono radicate che o sui proventi o sulle vincite del lotto, dico sui proventi perchè per esempio in Lombardia era sui ricavi del lotto che si pagavano quelle largizioni; invece in Toscana era stata assegnata una ritenuta sulle vincite per farne un soccorso ai diversi stabilimenti di beneficenza in quel paese.

Ora queste beneficenze non hanno vita che per il lotto, sono per così dire un peso inerente al lotto, di modochè, oltre il pericolo enunciato dall'Ufficio Centrale che si possa seminare un germe di carità legale, vi era anche questo speciale riflesso, che naturalmente queste beneficenze potevano far parte del bilancio passivo del Ministero delle Finanze che ha tratto alle spese relative al lotto.

Si potrebbe dunque aggiungere colà all'articolo spese e vincite, e pesi relativi; col che credo che sarebbero

nella loro sede, e non vi sarebbe più pericolo che avessero una certa aria di durata, giacchè evidentemente come pesi inerenti alle spese e ai premi del lotto, devono di loro natura cessare quando cessi il giuoco istesso.

Ministro delle Finanze. Io sono convinto che quante volte la legge comunale o provinciale sia votata dal Parlamento e abbia stabilite le attribuzioni speciali rispetto alla beneficenza, io credo, dico, che il Parlamento cancellerà dal bilancio dell'interno quei capitoli che si riferissero a tali beneficenze.

Qualora ciò non avvenisse, qualora esse dovessero veramente durare finchè dura il lotto, e come furono in esso radicate, così aderirvi fino alla sua conservazione, in tal caso io non avrei difficoltà di accettare allora quel voto che l'Ufficio Centrale ha espresso, di fare passare il capitolo nel bilancio del Ministero delle Finanze.

Presidente. Se non c'è altri che domandi la parola sull'articolo 4, lo metto ai voti, salvo a votare l'aggiunta del Senatore Scovazzo all'articolo 3.

Art. 4.

« La presente legge andrà in vigore tre mesi dopo la sua pubblicazione, e da quell'epoca sarà abolita la sovrainposta del ventesimo sul prezzo delle giuocate del lotto, stabilita colla legge 6 dicembre 1861, e cesserà la ritenuta del decimo sulle vincite, tuttora vigente nelle provincie toscane.

« Le somme oggi prelevate sulle vincite del lotto ad oggetto di beneficenza, saranno portate sul bilancio passivo del Ministero dell'Interno. »

Chi le approva voglia sorgere.

(Approvato.)

L'aggiunta proposta dal Senatore Scovazzo all'art. 3 è concepita così:

« Agli impiegati che rimarranno in disponibilità per riforma di ruoli organici in conseguenza del riordinamento, e che avranno diritto a pensione, sarà questa liquidata sugli averi di che godevano. »

Domando se quest'aggiunta è appoggiata.

Chi l'appoggia voglia alzarsi.

(Non è appoggiata.)

Dovrebbe ora passarsi allo squittinio segreto, ma c'è un'altra brevissima legge all'ordine del giorno, per cui parmi che potrebbero poi votarsi entrambe con una sola chiamata; essa è la legge sulla concessione d'una ferrovia da Gallarate a Varese, la quale consta solo di due articoli.

Li leggerò:

(V. Atti del Senato N. 48.)

Art. 1.

« È approvata la convenzione intesa sotto la data del 10 luglio 1863 tra il Ministro dei Lavori Pubblici

ed il cav. Carlo Carcano, Molina Luigi, Bonazzola Giuseppe, Debernardi dott. Domenico, Bolchini dott. Francesco e Comolli dott. Giuseppe per la costruzione e l'esercizio di un tronco di strada ferrata da Gallarate e Varese. »

Art. 2.

« I Comuni, le Provincie ed i Corpi morali sono autorizzati ad assumere, salva l'approvazione a termini delle vigenti leggi, quel numero di azioni e di obbligazioni che trovassero opportuno al fine di agevolare l'esecuzione della concessione di cui si tratta contrarre i prestiti di cui potessero abbisognare per far fronte al pagamento delle azioni ed obbligazioni suddette e vincolando i loro bilanci per più di 3 anni in avvenire per il servizio dei relativi interessi e per la restituzione del capitale, eccedendone ove d'uopo il limite normale della loro imposta speciale. »

La discussione generale è aperta.

Non domandandosi da alcuno la parola, la discussione generale è chiusa.

Metto ora ai voti l'art. 1, che mi pare inutile di rileggere.

Chi approva l'art. 1 voglia alzarsi.

(Approvato.)

Viene in discussione l'art. 2 (V. sopra).

Se non si domanda la parola sull'art. 2, lo metto ai voti.

Chi lo approva si alzi.

(Approvato.)

Il Senato non trovandosi più in numero, non è il caso di passare allo squittinio segreto; questo si farà nella prossima tornata.

Ministro di Agricoltura e Commercio. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

PRESENTAZIONE DI UN PROGETTO DI LEGGE.

Ministro di Agricoltura e Commercio. Sono in grado di presentare al Senato un progetto di legge che accompagna il progetto di Statuto per una nuova Banca Nazionale. La compilazione di questo Statuto è stata preparata da lunghe pratiche mediante le quali le due banche di circolazione attualmente esistenti, quella di Toscana, e la così detta Banca Nazionale si sono poste d'accordo nella compilazione dello Statuto che esse accettano.

Spero che alla prossima riunione del Senato si potrà discutere quest'importante legge.

Presidente. Do atto al signor Ministro d'Agricol-

tura e Commercio della presentazione di questo progetto di legge sulla Banca Nazionale il quale sarà trasmesso agli uffici per essere discusso secondo il regolamento.

Domani al tocco vi sarà riunione negli Uffici per l'esame dei vari progetti di legge stati oggi presentati.

Alcuni Senatori poi vorrebbero che la tornata pubblica avesse luogo mercoledì, altri giovedì.

Interrogo il Senato per sapere qual sia il giorno che preferisce.

Senatore Lauzi. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Lauzi. Io desidererei che fosse ben chiarito quali leggi è necessario per il pubblico servizio che siano adottate immediatamente; poichè quelle che non siano necessarie al momento saranno messe a studio dei rispettivi Uffici Centrali, e se ne potrà differire la discussione alla nuova riunione del Parlamento.

Dico questo, (e credo che tutti faranno eco alle mie parole), chè terminata questa settimana sarà ben difficile di poter riunire i signori Senatori in numero da poter deliberare.

Per conseguenza se tra le leggi che sono state presentate saranno indicate quelle che è veramente urgente di deliberare in questo scorcio di sessione, è evidente che sarebbe bene che si desse tempo agli Uffici di esaminarle e prepararne le relazioni, e perciò fossero assegnati i due giorni di martedì e mercoledì. Limitato il numero in questo modo, giovedì e venerdì potrebbero essere destinati alla discussione dei progetti di legge medesimi.

Presidente. La parola è al signor Presidente del Consiglio.

Presidente del Consiglio. Il numero delle leggi è tutt'altro che indeterminato. I miei onorevoli colleghi hanno per quelle che premevano chiesta l'urgenza. Io stesso di quattro leggi che ho presentate, ho chiesto l'urgenza per una sola; credo poi che il numero di queste leggi non sia così grande da non poter essere in breve tempo risolte.

Perciò parmi che la proposta dell'onorevole Senatore Lauzi possa aver compimento.

Del resto questo non riguarda me, ma il Senato; io volli soltanto accennare che le leggi che si dovrebbero discutere sarebbero solamente quelle per le quali fu chiesta l'urgenza.

Senatore Lauzi. Vorrei chiedere al signor Presidente del Consiglio se per la legge sul brigantaggio fu chiesta l'urgenza.

Voci Sì, sì.

Presidente. È la prima.

Senatore Lauzi. Io non aveva inteso se si era domandata l'urgenza.

TORNATA DEL 3 AGOSTO 1863.

Presidente. Le leggi per le quali fu dimandata l'urgenza sono le seguenti: sul brigantaggio; sulle ferrovie Calabro-Sicule; sul Porto di Brindisi; sul Porto di Livorno; sul laleva; sulla facciata del palazzo Carignano; e sulle convenzioni postali.

Interrogo il Senato se vuole riunirsi in tornata pubblica mercoledì o giovedì.

Voci: Giovedì, giovedì.

Presidente. L'adunanza pubblica sarà dunque stabilita per giovedì. Domani vi sarà, come dissi, riunione negli Uffici al tocco, per l'esame delle leggi presentate, e prego i signori Senatori a non voler mancare, perchè importa assai che si preparino le varie relazioni per la discussione pubblica di giovedì.

La seduta è sciolta (ore 5 1/4).

